

Prime riflessioni dopo il positivo incontro dell'altro giorno tra i due partiti

PCI: comunisti e socialisti propongano una giunta democratica e di sinistra

Giovedì è fissato il consiglio regionale - Una crisi che si protrae per i veti posti dalla DC - Marini: per mutamento della direzione politica intendiamo un quadro con un ruolo ridimensionato della DC

CATANZARO — Mentre per giovedì prossimo è nuovamente convocato il consiglio regionale calabrese per l'elezione del nuovo presidente e della nuova giunta, la novità politica delle ultime è l'incontro avvenuto ieri a Lamezia fra le delegazioni del PCI e del PSI. Si è trattato del primo incontro tra i due partiti della sinistra dopo mesi e mesi di silenzio e dopo che il segretario regionale comunista alla fine dell'anno scorso aveva sollecitato con una lettera ufficiale una presa di contatto e un esame comune tra i due partiti sulla grave situazione politica ed economica della Calabria. Ora — dopo l'elezione dei nuovi organismi regionali del PCI — finalmente l'incontro c'è stato e ieri nel salone dell'Hotel Lamezia le delegazioni del PCI e del PSI — guidate dai rispettivi segretari Rossi e Marini — hanno avuto il primo scambio di idee.

E' inutile sottolineare l'estrema importanza che assume nella contingenza e nella prospettiva politica della Calabria la ripresa di contatto fra le forze di sinistra. « Nella nostra regione — ha affermato il segretario comunista Rossi — si avverte molto il bisogno di un cambiamento, di un mutamento sensibile. C'è una esigenza sempre più pressante di svolta rispetto agli indirizzi impressi in questi anni dalla DC, al governo della Regione, la cui stessa credibilità, il cui stesso prestigio sono seriamente minacciati dalle pratiche mortificanti ed umilianti del malgoverno, del sottogoverno, dei continui rinvii.

La Calabria ha provato sulla sua pelle cosa significino i mesi di rinvii, prima nel prendere atto delle dimissioni della giunta e poi per l'elezione di questa nuova — DC — si dica da qui parte — gioca allo scacchi per conservare quanto più intatta la sua rete di clientele e di alleanze, a cominciare perciò dalla giunta dimissionaria. Il disegno democristiano è infatti chiaro: non dare un governo alla Calabria, puntare per la fase elettorale alla giunta del discredito e del malgoverno.

Dalla constatazione di questa situazione è venuta la prima riflessione dei comunisti: giovedì 17, quando il consiglio sarà chiamato nuovamente a votare per un nuovo esecutivo, PCI e PSI si facciano carico assieme del governo della regione per questo scorcio di legislatura. Di fronte al veto democristiano per una giunta di emergenza — richiesta avanzata congiuntamente dai comunisti e socialisti — vada a proporre una giunta democratica delle forze di sinistra allargata ai partiti laici che sappiano e vogliano tirarsi fuori dall'oppressione democristiana.

La riflessione sull'oggi rimanda al discorso di prospettiva, su cosa fare da qui all'8 giugno, nella campagna elettorale e dopo, per dare un governo stabile ed autorevole alla Regione. Il rifiuto a percorrere — da parte della maggioranza del PSI calabrese — strade, nazionali, tipo il tripartito, è una condizione importante per rilanciare con più vigore la proposta di un governo comprensivo del PCI e PSI per la regione. L'esigenza perciò di superare alcuni elementi di non sufficiente chiarezza nella proposta, ad esempio, del mutamento della direzione politica — diventa più che mai necessaria proprio per dare all'opinione pubblica calabrese il segno del reale e coerente cambiamento di tutto rispetto al passato.

« Per mutamento della direzione politica — dice Cesare Marini — intendiamo un quadro nel quale vi sia un ruolo ridimensionato della DC. Non solo quindi, per esempio, un diverso presidente del governo regionale ma rapporti nuovi a sinistra. L'esigenza è quella di un quadro politico avanzato, di una concessione dell'emergenza che si traduca in un rapporto che ridimensiona il partito di maggioranza relativa ».

In ogni caso la ripresa di rapporti fra PCI e PSI, la costruzione anche di una prospettiva della sinistra per la Calabria e del Mezzogiorno, deve passare, come detto, attraverso un reale ridimensionamento del potere democristiano e con l'affermazione di contenuti autenticamente rinnovatori nel governo della cosa pubblica: fatti che solo la presenza congiunta dei due partiti della sinistra può assicurare come la lunga fase del centro sinistra ha mostrato, soprattutto nella Regione calabrese.

f. v.

Il municipalista ottanta



il personaggio

Senza età apparentemente definibile, condizione sociale medio-alta, deluso dalla DC, ma non tradito, nostalgico del centro-sinistra che risolveva tutto in una cena nel locale marino alla moda, sorretto dalla speranza che presto possa tornare il tempo in cui unico dubbio si l'ubazione del traffico dell'ENEL, nel terreno proprio o in quello del compare?; questo è il municipalista ottanta, un personaggio che nel mare della Calabria naviga sempre a galla, senza mai affogare, un personaggio senza tempo, tipico della regione come alcune specie di fico d'India e di olive.

« Chi non ha mai avuto a che fare con il municipalista ottanta? Lo si incontra al dibattito politico, sui corsi principali a passaggio, alla conferenza d'oggi. Quando cammina ha l'aria di chi si sente al posto giusto, oltre che presente al momento giusto: chi lo sente parlare ha modo di rivisitare i contorni di tutta l'ispirazione che c'è dietro ogni suo discorso. Prendete la vicenda della facoltà di Medicina (il dubbio è se farla a Catanzaro o a Cosenza): il municipalista ottanta non vede ostacoli sulla strada della propria convinzione. Meglio un medico catanzarese lo consentano senza tempo, tipico della regione come alcune specie di fico d'India e di olive.

Elegante è il saper fare, naturalmente, e il linguaggio è ovattato. E' « politicizzato » per cui certe cose il municipalista ottanta non le dice, le fa capire. Un piede al tribunale, un altro nella Messoneria, un amico a sua volta « amico degli amici » militante da generazioni, fondatore o sostenitore di riviste cosiddette culturali, premiato almeno una volta, o invitato alla cerimonia finale, con la « Scogliera d'argento », il « Ramoscello d'oro », il « Gelsomino d'oro », il « Fico d'India », il « Bertramino d'oro », insistito o candidato ad essere, del premio « calabrestista »: il municipalista ottanta ha dunque radici profonde ed i suoi mutamenti al futuro della Calabria, una Calabria che, secondo la sua visione, dovrà, prima o poi, veder tornare gli stecchi ed i baroni, mentre i bus delle Calabro-Lucane, al parvenio dei confini delle province, dovranno cambiare le gomme e l'aulista.

Le cosche entrarono da protagoniste nella vita economica della regione

Espansione della mafia, terza fase



CATANZARO — A che punto è la penetrazione della mafia nel tessuto vitale della società calabrese? Certamente ad un punto molto avanzato se si guarda ai numerosi segnali che è possibile cogliere in questi giorni e soprattutto se si tiene conto del silenzio che è calato da tempo sul fenomeno mafioso, dopo pur intense e significative manifestazioni di sensibilità e di preoccupazione fatte registrare negli anni scorsi a vari livelli.

Non tragga in inganno il fatto che ci sia una tregua, almeno apparente, tra le varie cosche, dopo la vera e propria guerra di decimazione degli anni scorsi: quando le lupare sono meno impegnate vuol dire che si bada di più agli affari. Né deve trarre in inganno il fatto che declina

e decine di boss siano in carcere o al soggiorno obbligato: né l'una, né l'altra condizione infatti hanno mai impedito alle cosche di proseguire nella loro attività. In realtà oggi si può dire che siamo nella terza fase dell'espansione mafiosa: negli anni sessanta le cosche si trasferiscono dalle montagne nei centri abitati e spostano così i loro interessi dalla campagna povera alla città che comincia da parte sua a vitalizzarsi con l'edilizia, i primi interventi pubblici, il commercio.

Negli anni settanta, dopo primi, timidi tentativi, le cosche scoprono tutto intero il processo economico nel frattempo rinvigorito, pur se basato sempre su assistenza, finanziamenti pubblici, utilizzazione delle risorse degli emigrati e non già su un processo di sviluppo autonomo. E' l'epoca dei grandi lavori pubblici, del boom edilizio, del ritorno anche in alcune zone delle campagne per mettere a frutto, anche in questo, finanziamenti pubblici, dell'avvio del potere regionale, della penetrazione delle cosche negli apparati dello Stato, negli enti locali, nei centri decisionali, più o meno occulti, del potere delle città. La mafia entra, in sostanza, dappertutto per condizionare, orientare, per far operare certe scelte e non altre. Quando scopre le vastità di questo giro di affari la mafia si dà battaglia per il suo controllo e avviene la decimazione.

Ed è a questo punto che scatta la reazione, la mobilitazione, fondata più che altro sullo sdegno della popolazione, o meglio delle punte più sensibilizzate più politicizzate. Si hanno le manifestazioni di Girotta, Pollstena, Taurianova, Locri, eccetera: c'è l'iniziativa del PCI (una delegazione parlamentare con Pecchioli), dei sindacati, della Regione. Sembra che il culmine della mobilitazione sia ormai raggiunto, che il fenomeno debba essere isolato e sconfitto da

un momento all'altro. In realtà non è così: la mobilitazione ha avuto il grande pregio di additare l'entità e la gravità del fenomeno, ma con molte lacune nelle analisi e nelle proposte (dietro il comportamento conveniente del personaggio locale, spesso, non si è avuta la più complessa trama del potere di cui lo stesso personaggio era soltanto pedina). Nelle proposte, poi, non si è mai andati fino in fondo perché certe misure — gli accertamenti patrimoniali, ad esempio — venissero effettivamente realizzati.

Oggi, diciamo, siamo alla terza fase, ben più grave e rischiosa. Le cosche hanno rotto gli argini, hanno messo i panni dei subalterni, dei pretori, dei mediatori e sono entrati da protagonisti

nella vita economica della regione e quindi anche nei centri decisionali. Per investire i proventi del racket, del contrabbando, dei sequestri eccetera, gestiscono aziende agricole e commerciali, società finanziarie, banche - Negli anni '60 lo spostamento nei centri abitati. Nel '70 la scoperta del processo economico

Mancava S. Giacomo

Ieri il Giornale di Calabria ha pubblicato in prima pagina un elenco dei « tutti i pretori » della sede Rai calabrese. Per tanti aspetti una polemica fra « amici di partito » e nell'elenco dei santi San Ligato, Sant'Antonio, San Gualtiero, San Zito e, anche Sant'Antonio (non quello di Milano). Non ci risulta che il compagno Franco Ambrogio sia stato santificato. Sappiamo per certo invece che nell'elenco del distretto « Giornale di Calabria » un santo mancava: San Giacomo.

f. m.

Il progetto con cui la FGCI calabrese si prepara alle elezioni dell'8 giugno

« Costruiamo insieme un'alternativa allo strapotere dc »

Le iniziative di lotta per il lavoro, il diritto allo studio, l'assistenza sociale, la sanità - L'Ente Regione è diventato solo un altro strumento clientelare - Le cause della sfiducia verso le istituzioni - Lo scandalo delle coop «fantasma»

CATANZARO — « Costruiamo insieme l'alternativa al sistema di potere democristiano e di centro-sinistra »: è questa la parola d'ordine che la segreteria regionale della FGCI ha lanciato ai giovani calabresi affinché ognuno possa dare il contributo a decidere un governo diverso per la Calabria. Con il voto dell'8 giugno ma non solo con esso.

L'Ente regione — l'articolazione dello Stato che consente l'allargamento della partecipazione dei cittadini — è divenuto in Calabria in questi anni, dice la FGCI, un ulteriore strumento clientelare che ha accresciuto la sfiducia della gente verso le istituzioni e verso lo Stato. In particolare, per i giovani l'impatto con la Regione è stato il continuo rifiuto a risolvere i problemi vitali della condizione giova-

nile: il lavoro, il diritto allo studio, l'assistenza sociale, la sanità.

La responsabilità di tutto ciò non è ovviamente dell'Ente regione in quanto tale, ma dei partiti che l'hanno governato; in particolare la DC. Perché la giunta regionale — si domandano i giovani comunisti nella loro piattaforma — non ha voluto dare in questi anni nessun contributo alle cooperative agricole giovanili che chiedevano di poter mettere a coltura le terre incolte e invece con grande solerzia cerca di agevolare le cooperative «fantasma» che i vari assessori e deputati democristiani e socialdemocratici vanno formando in tutta la Calabria?

Non è che un esempio del clientelismo e della discriminazione che hanno caratterizzato finora la vita della Re-

gione. « Per questo come FGCI — si afferma ancora — facciamo appello a tutti i giovani perché ci sia un impegno di massa, perché in questa campagna elettorale sia consentita la possibilità di cambiare non solo una formula politica, ma quelle forze, quegli uomini che in questi anni hanno malgovernato la Calabria ».

Questo, come detto, col voto, ma anche con una lotta di massa che veda le organizzazioni autonome dei giovani, cooperative, comitati studenteschi, centri sociali, gruppi teatrali e musicali, circoli culturali, in prima fila per porre le questioni dei giovani al nuovo governo regionale che scaturirà dal voto di giugno.

La piattaforma della FGCI in questa direzione è il lavoro

il tema principale. Qui — dicono i giovani comunisti — si tratta di dare soluzione alla vicenda dei precari della 285 con l'immediata approvazione della legge regionale sul precariato, con l'immissione in graduatoria di tutti i corsisti tramite la prova di idoneità, con l'approvazione definitiva delle leggi delega ai comuni e alle comunità montane, con la mappa dettagliata delle piante organiche della pubblica amministrazione e degli enti locali.

In secondo luogo, perché i corsi dei progetti FORMEZ siano finalizzati verso sbocchi occupazionali in settori produttivi e perché sia assicurata alla Regione il coordinamento della gestione pubblica dei fondi per lo sviluppo professionale ordinario (su 27 miliardi di lire disponibili ben 17 ne restano da

spendere e la FGCI propone che siano finalizzati verso alcuni importanti settori produttivi).

In terzo luogo — sempre per quanto riguarda il lavoro — c'è la richiesta di modifica delle strutture del collocamento e dell'apprendistato attraverso l'articolazione regionale e provinciale di un servizio nazionale del lavoro che dovrebbe gestire tutti i problemi del mercato del lavoro (lavoro nero, sussidi di disoccupazione, qualificazione e riqualificazione professionale); la Regione dovrebbe inoltre farsi carico del finanziamento di piani strutturali per l'utilizzazione delle terre incolte e malcoltivate e degli impianti inutilizzati dell'Opera Sisa, per lo sviluppo professionale idroelettrico, per l'immediata adozione dei progetti per la metallurgia

ne, per lo sviluppo del movimento cooperativistico.

Per il diritto allo studio la FGCI parla di approvazione della legge regionale, di spesa immediata di 28 miliardi di lire per programmi per l'edilizia scolastica di parziale gratuità dei trasporti per gli studenti. Inoltre, si chiede alla nuova giunta regionale un impegno perché sia organizzata un'indagine conoscitiva sulla situazione delle tossicodipendenze in Calabria e sia istituita nelle unità sanitarie locali l'assistenza specifica ai tossicodipendenti.

Una piattaforma complessa insomma, che la DC e il centro-sinistra hanno in questi anni e in questi mesi sistematicamente eluso: un motivo in più per batterci in direzione di una svolta radicale del governo della Calabria viene giudicato anche dai giovani,

Nei centri del buongoverno: Taverna

Quasi un'isola nel mare del centro sinistra e delle clientele della DC

Un comune di poco più di tremila abitanti divisi tra la collina e la montagna della Piccola Sila. Il sindaco comunista: « Abbiamo dato un volto al paese roso dall'abbandono e dall'emigrazione ». Il fiore all'occhiello dell'azienda zootecnica

TAVERNA (Catanzaro) — Il viaggio che vogliamo iniziare per vedere come vanno le cose laddove il Partito comunista amministra, non è agevole. I modelli di lettura si possono prestare ad interpretazioni di comodo. Il PCI può apparire il taumaturgo, il miracolante. E, invece, così non è e non può essere. E allora questa isola del buongoverno, circondata dal mare del centro sinistra e da una democrazia esiliata che fa foggia di posizioni avanzate e di cattiva amministrazione insieme, esiste o non esiste? « Il vostro — domandiamo ad un bracciatore di Taverna — è un buon sindaco? E l'amministrazione di sinistra che vi governa da venti anni è una buona amministrazione? ». Le domande sono brucianti, poste così, in un bar e ad un tavolo agli agrari. Fino al '60 hanno continuato a governare loro con la Democrazia cristiana e i fascisti. Poi c'è stata la grande avanzata. La Democrazia cristiana e il MSI, merano la stessa cosa, sono stati sconfitti. Governiamo da venti anni, i problemi non ci mancano; ma è così che si governa, avendo di fronte i problemi e ai quali noi abbiamo allargato persino l'orizzonte: ce ne siamo presi degli altri, secondo noi ci competono ».

Ed eccoli questi problemi, la montagna, il suo essere risorsa produttiva, avendo alle spalle un'esperienza migratoria che ha ridotto negli ultimi vent'anni il 25 per cento la popolazione residente: a Monzato nella Lombardia c'è una vera e propria comunità di tavernesi. Continua Vavallà: « E abbiamo pensato al centro, al paese, ai villaggi turistici che ci stanno attorno, villaggi turistici che potrebbero integrarsi con un'economia montana potenzialmente ricca. Abbiamo fatto strade, servizi. Contemporaneamente pensavamo, appunto, alla grande possibilità che ci poteva offrire una risorsa come la montagna: i pascoli, i prati-pascolo, le trasformazioni agricole ».

« In un consiglio comunale, qualche anno fa abbiamo deciso: il comune diventava imprenditore e chiedeva i contributi per mettere su una azienda zootecnica. Ci hanno riso in faccia molti; a pascolare, l'altro giorno, invece, 60 alunni delle scuole elementari hanno voluto visitare le stalle, i fienili, le macchine. In due anni da 200 capi siamo passati a 500, contiamo di arrivare a 2.000; vogliamo produrre carne e latte e proiettare un'industrializzazione legata alla trasformazione dei prodotti, la loro commercializzazione ».

Il compagno Vavallà fa i conti sulla carta. « Fra un anno se tutto va bene 50 famiglie potranno vivere sull'azienda. Pensiamo ai giovani e al nostro obiettivo è proprio quello di affidare l'azienda ad una cooperativa di giovani e di forestali con una partecipazione del Comune ». Vavallà ha finito di parlare. Ci ha detto l'essenziale. Ma l'azienda zootecnica è il fiore all'occhiello. Domandiamo: Vavallà: « Il nostro fiore all'occhiello è un altro, se proprio vuoi saperlo ed è il fatto di essere stati sempre alla testa delle lotte dei lavoratori ».

Nuccio Marullo

... e intanto al Comune di Catanzaro...

CATANZARO — Il salto è del più brusco. Da Taverna, questo centro montano di tremila abitanti, un esempio di « buon governo » di democrazia e partecipazione, a Catanzaro, centomila abitanti, otto quartieri importanti, il polmone burocratico della regione, il capoluogo calabrese. Anche qui, a Catanzaro, la casa comunale è un vecchio palazzo, ma i personaggi sono decisamente diversi. Ad amministrare è la Democrazia cristiana, la Democrazia cristiana del Puccei e quella del Puccei e quella del Puccei e del Tiro, frazioni o correnti che già come una nella Democrazia cristiana hanno affidato le loro dichiarazioni di guerra a ciò che si può leggere fra le righe dei quotidiani locali. Ma la guerra è aperta ufficialmente anche tra i banchi del consiglio comunale a cui assistiamo. Tentativi di scissione, la spazza raffica di campetti sportivi che il PCI vota anche se non nascono l'inghippo elettorale che ne è alla base.

Tuttavia la seduta dovrebbe essere dedicata alla discussione del bilancio di previsione e dei conti consuntivi della azienda municipale più che a un'analisi del bilancio di previsione degli imbroglioni della Democrazia cristiana e del centro-sinistra, un mare di reperti delittuosi della magistratura che indagano: l'Anac, l'azienda di trasporto pubblico.

Il filo del centro-sinistra è ufficialmente sciolto, ha dominato il processo di dieci anni nei lavori pubblici e in altri settori come si fa a vedere negli atti dell'Anac, appunto ma il resto di interesse indagando: l'Anac, l'azienda di trasporto pubblico.

Il filo del centro-sinistra è ufficialmente sciolto, ha dominato il processo di dieci anni nei lavori pubblici e in altri settori come si fa a vedere negli atti dell'Anac, appunto ma il resto di interesse indagando: l'Anac, l'azienda di trasporto pubblico.

senza campanile

Vedi Napoli e poi muori

Il neo-sottosegretario alla Industria on. Vito Napoli ha aperto a Catanzaro, poi per la DC in Calabria compiendo una visita alla nuova Lini e Lane di Praia a Mare, la fabbrica tessile chiusa per colpa dei comunisti tanti anni fa e mai più riaperta. Parlando agli operai senza lavoro l'uomo di governo ha detto che la DC, come sempre, farà di tutto per risolvere anche questa vertenza. Prossimamente l'onorevole sottosegretario visiterà la SIR di Lamezia Terme, poi le industrie tessili di Castrolibero, poi Gioia Tauro, poi la Liguiche di Saline Joniche e cost via. Il viaggio sarà lungo in una Calabria che chiude (sempre per colpa dei comunisti). Tanto è vero che gli operai disoccupati ultimi nella lista delle visite del sottosegretario hanno giustamente detto: « Vedi Napoli e poi muori ».